



Risorgimento

Sichem (Pasqua 2022/n.34)
Periodico informativo della Parrocchia di Pedrocca



Misure messe in atto dalla nostra comunità e, più in generale, in tutto il Comune per accogliere gli amici ucraini che scappano dalla guerra: è stato costituito un Protocollo di Intesa fra l'Amministrazione Comunale e le associazioni che assegna un ruolo specifico ad ogni gruppo o persona coinvolta e che specifica le aree di intervento e le azioni concrete da mettere in atto in modo da offrire un'accoglienza dignitosa e organizzata ai cittadini provenienti dall'Ucraina.

A questo proposito, sul sito del Comune di Cazzago San Martino è presente un link attraverso il quale è possibile compilare un form per offrire la propria disponibilità ad ospitare i profughi. In questo modo, è possibile monitorare queste risorse e informarle sui primi passi da fare per aprire la pratica di ospitalità. Attualmente, la comunità di Calino ospita circa tredici persone; altre sono ospitate nel resto del Comune per un totale di 26 di nazionalità ucraina, di cui 13 minori. Sono state anche attuate misure per identificare i minori ed evitare la dispersione scolastica in concerto con l'Istituto Comprensivo di Cazzago S.M., per poter inserire i minori nella scuola primaria e secondaria di primo grado.

La comunità intera, tramite l'impegno di singoli individui e attraverso le vie istituzionali, si è messa in moto per offrire sostegno a livello sanitario, per offrire beni di prima necessità, dagli alimenti agli indumenti, ma, soprattutto, si impegna a offrire un'accoglienza che stimoli la partecipazione attiva dei cittadini ucraini alle iniziative del territorio, come la marcia della pace del 13 marzo scorso.

EDITORIALE

Io sono la Speranza	3
---------------------	---

CHIESA

Chi fa la guerra dimentica l'umanità	4-5
La preghiera del papa	6-7

VITA DELLA DIOCESI

Il messaggio del Vescovo	8
--------------------------	---

PASTORALE GIOVANILE

Tra paure ed emozioni...	9
Viva la libertà!	10
Messa giovani	11

UNITÀ PASTORALE

Non capite ancora?	12
Verbale CUP	13
Verbale OPP	13
Oratori in ripresa	14
Rivisitazione dell'ICFR	14-15
Commissione Oratori UP/1	15

VITA DELLA COMUNITÀ

Anniversari di Matrimonio	16
Una comunità solidale	17
Foto marcia per la pace	18
Una parte di Ucraina tra noi	19
Un oratorio "fuori dal coro"	20-21
Riflessioni di Emiliano Rinaldini sul Triduo	22
Programma Settimana Santa	23



Io sono la Speranza

Mentre mi accingo a scrivere un pensiero per la Pasqua, sento l'eco della guerra in Ucraina, con lo spettro di un conflitto nucleare, e con le notizie dei bombardamenti che seminano morte e portano milioni di profughi a chiedere asilo in giro per l'Europa. Poi la cronaca di ogni giorno, con infauste notizie di omicidi fra le mura domestiche o fra vicini di casa, anche per futili motivi. Nelle famiglie crescono le preoccupazioni per il caro delle bollette e dei generi di prima necessità. Si fa fatica ad arrivare a fine mese. L'epidemia non è ancora finita e sembra aver lasciato forti disagi, soprattutto fra le nuove generazioni, che portano al bullismo e alla violenza. Anche la partecipazione alle celebrazioni liturgiche non sembra avere segnali di ripresa, facendoci chiedere: "Ma c'è ancora fede?". La vita sociale e di relazione si è impoverita.

Di fronte a scenari così desolanti viene spontaneo chiedersi che cosa fare. La risposta non può venire se contiamo solo sulle nostre forze, ma solo se, come ha fatto Mosè nella battaglia contro Amalek, tendiamo in alto le braccia affidandoci a Dio nella preghiera. Guardiamo avanti, al giorno di Pasqua, dove sull'altare verrà ancora posta la Croce, ma senza il Cristo Crocifisso. Questo perché al suo posto ci sarà un telo bianco, simbolo del sudario lasciato nel sepolcro vuoto dal Signore Gesù, risorto il terzo giorno. È questo l'eloquente segno che, insieme al Cero Pasquale, ci porta l'annuncio della Sua Resurrezione, e ci dona ancora fiducia e speranza per un domani diverso. Sì! L'ultima parola è del Risorto, è della Vita. Dalla Pasqua viene l'invito a non disperare: non perdere mai la speranza: già la stella del mattino annuncia l'alba e un nuovo giorno sta per nascere, il sole presto apparirà all'orizzonte. Il Vangelo che anche quest'anno ascoltiamo nella Pasqua proclama: "Cristo è Risorto e ci attende in Galilea." Ci attende nella nostra quotidianità e normalità, là dove si ritirano le reti semivuote e magari la nostra vita arranca e scorre con fatica. Nuovamente ci attende là, dove il buio sembra prevalere, per portarci la luce della presenza amorosa del Risorto. Egli, come con i discepoli di Emmaus, si fa nostro compagno di viaggio e ci segue nel cammino, illuminandoci, con la sua parola, su ciò che è accaduto, e nutrendoci con il suo corpo, che è dato in remissione dei nostri peccati. Perciò con l'apostolo Pietro diciamo fiduciosi: "Signore, ho faticato tutta notte senza prendere nulla, ma sulla Tua parola getterò nuovamente le reti." Sappiamo poi come è andata.

Mi viene in mente un bel racconto intitolato "Le quattro candele" che così dice: Le quattro candele bruciando si consumavano lentamente. Il luogo era talmente silenzioso, che si poteva ascoltare la loro conversazione. La prima diceva: "Io sono la pace, ma

gli uomini non riescono a mantenermi viva, penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!". Così fu, e a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente. La seconda disse: "Io sono la fede, purtroppo oggi non servo più a nulla. Gli uomini non ne vogliono sapere di me, e per questo motivo non ha senso che io resti ancora accesa". Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza bastò per soffiare su di lei e spegnerla. Così triste triste, anche la terza candela si scoraggiò e disse: "Io sono l'amore, ma non ho più la forza per continuare a rimanere accesa. Gli uomini pensano solo a sé stessi e non mi considerano più, non comprendendo la mia importanza. Essi non amano nemmeno i loro famigliari". E senza attendere oltre si lasciò spegnere. Inaspettatamente un bimbo, in quel momento, entrò nella stanza e vide le tre candele spente. Impaurito per la semioscurità, disse: "Ma che fate! Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio! Come faccio senza di voi?". E così dicendo scoppiò in lacrime. Allora la quarta candela impietositasi disse: "Io sono la Speranza, non temere e non piangere più: finché io sono accesa potrai sempre riaccendere le altre tre". Allora, con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, il bimbo prese la candela della speranza e riaccese anche le altre.

Accogliamo dunque il lieto annuncio della Pasqua e riaccendiamo la speranza nel nostro cuore. Il Risorto ci invita a vedere con occhi nuovi e ci rende capaci di vedere la bellezza e il bene che ancora c'è nel mondo. Cristo ci dice oggi che il male non vince, e nel prodigioso duello la morte è stata sconfitta. Il segreto per guardare alla vita con gioia è nella metafora che don Bosco ripeteva spesso ai suoi ragazzi: "Se sei con Dio, sarai come l'uccello che sente tremare il ramo su cui è posato, ma continua a cantare, sapendo di avere le ali". È dunque in Dio la mia forza, è in Lui che devo riporre la mia Fiducia.

Ecco ciò che deve contare per tutti noi.

Grazie Signore Gesù, perché ci dai la possibilità, come al bimbo del racconto, di essere lo strumento capace di riaccendere la fede, l'amore e il desiderio di pace per tutti. Buona Pasqua!

don Elio





“Chi fa la guerra dimentica l’umanità”

La voce di papa Francesco si è subito levata chiara e forte nel denunciare questa follia della guerra che la Russia ha portato nelle città dell’Ucraina.

Già all’Angelus del 27 febbraio (tre giorni dopo l’inizio delle ostilità) papa Francesco levava il suo grido di dolore e il suo invito alla pace:

“Chi fa la guerra dimentica l’umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto gli interessi di parte del potere, si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio e si distanzia dalla gente comune che vuole la pace”.

In ogni conflitto “La gente comune è la vera vittima. Tacciano le armi, Dio sta con gli operatori di pace. Chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, ripudia la guerra come mezzo di strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. La preghiera del Papa si è fatta incessante in ogni occasione (Angelus

20 marzo 2022): “Non si arresta, purtroppo, la violenta aggressione contro l’Ucraina, un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c’è giustificazione per questo”.

«Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro quella indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! Preghiamo in silenzio per quanti soffrono».

La voce del Papa sembra cadere nel vuoto perché il conflitto non dà segni di avviarsi alla fine. Ma l’uomo di fede sa vedere anche in queste situazioni un Dio che è all’opera. Un Dio che non prevarica la libertà concessa all’uomo, anche se questa lo porta su sentieri di guerra. Tuttavia è in grado di “far germogliare fiori dalle rocce”.

Uno di questi fiori è il grande movimento di solidarietà che il mondo libero ha attivato in tempi rapidis-



Riccardo Ferrari

simi, e il Papa lo sottolinea: "Stiamo vicini a questo popolo, abbracciamolo con l'affetto e con l'impegno concreto e con la preghiera. E, per favore, non abituiamoci alla guerra e alla violenza! Non stanchiamoci di accogliere con generosità, come si sta facendo: non solo ora, nell'emergenza, ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno. Perché voi sapete che al primo momento, tutti ce la mettiamo tutta per accogliere, ma poi, l'abitudine ci raffredda un po' il cuore e ci dimentichiamo. Pensiamo a queste donne, a questi bambini che con il tempo, senza lavoro, separate dai loro mariti, saranno cercate dagli "avvoltoi" della società. Proteggiamoli, per favore".

Un altro fiore è la rinascita di un sano sentimento di coesione tra i paesi dell'Europa, una unione di stati che ormai vivono bene solo se insieme, che hanno chiaro e prezioso il valore della Pace e della reciproca solidarietà nel tentativo di attivare (anche in campo politico) un cammino "sinodale".

Un ulteriore fiore è il crescente sentimento di pace che sta profondamente educando il nostro pensiero e le nostre scelte. Mai come in questi giorni abbiamo modo di riflettere e apprezzare la grandezza del dono della pace, che è l'unico terreno in cui può nascere e crescere la nostra libertà.

Un altro fiore profumato ce lo regala ancora papa Francesco quando sottolinea che è consolante sapere che "alla popolazione rimasta sotto le bombe non manca la vicinanza dei Pastori, che in questi giorni tragici stanno vivendo il Vangelo della carità e della fraternità". Tutti questi fiori devono mantenere forte la speranza di un mondo nuovo, più solidale e fraterno. Questo mazzo di fiori, papa Francesco lo ha depresso ai piedi della Vergine il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, compiendo "un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, specialmente della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria, affinché Lei, la Regina della pace, ottenga al mondo la pace".



La preghiera del Papa e della Chiesa, e l'impegno per la pace

Nelle ultime settimane di forte preoccupazione per la guerra in Ucraina si è fatta particolarmente sentire la voce del Papa in numerose occasioni per promuovere vie di pace e per sostenere la popolazione ucraina con la preghiera e atti di solidarietà.

Con un gesto straordinario, Papa Francesco ha inviato due Cardinali come espressione della solidarietà della Chiesa verso il popolo ucraino sofferente: il Cardinale Konrad Krajewski, l'Elemosiniere, e il Cardinale Michael Czerny, Prefetto ad interim del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Oltre all'affetto del Papa i due porporati hanno anche portato aiuti concreti frutto delle generosità di tanti fedeli e della carità del Papa.

Il sindaco della città di Kiev lo scorso 8 marzo ha invitato il Papa a visitare la città o, nell'impossibilità, ad un collegamento video alla presenza del presidente Zelensky. Il Papa nell'impossibilità di visitare la città ha manifestato la vicinanza alla città nella preghiera al Signore: "chi resta, chi fugge e chi amministra la città siano protetti dalla violenza".

Il Papa ha incontrato in videoconferenza il Patriarca di Mosca Kirill motivato dalla volontà di indicare, come pastori del loro popolo, una strada per la pace,

il Papa ha sottolineato che "la Chiesa non deve usare la lingua della politica, ma il linguaggio di Gesù". "Siamo pastori dello stesso Santo Popolo che crede in Dio, nella Santissima Trinità, nella Santa Madre di Dio: per questo dobbiamo unirici nello sforzo di aiutare la pace, di aiutare chi soffre, di cercare vie di pace, per fermare il fuoco". "Come pastori - ha continuato il Papa - abbiamo il dovere di stare vicino e aiutare tutte le persone che soffrono per la guerra. Le guerre sono sempre ingiuste. Perché chi paga è il popolo di Dio. I nostri cuori non possono non piangere di fronte ai bambini, alle donne uccise, a tutte le vittime della guerra. La guerra non è mai la strada. Lo Spirito che ci unisce ci chiede come pastori di aiutare i popoli che soffrono per la guerra".

Papa Francesco ha telefonato il 22 marzo al presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che lo ha invitato a visitare l'Ucraina. Il Papa ha detto che sta pregando e facendo tutto il possibile per la fine della guerra. Zelensky ha ripetuto che Sua Santità è l'ospite più atteso in Ucraina". Lo stesso Zelensky, nel suo videomessaggio al Parlamento italiano, ha confermato l'avvenuto colloquio con papa Francesco, aggiungendo di avergli raccontato "la difficile situazione



umanitaria e il blocco dei corridoi di soccorso da parte delle truppe russe". In un tweet il presidente ucraino ha concluso: "Il ruolo di mediazione della Santa Sede nel porre fine alla sofferenza umana sarebbe accolto con favore".

Venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione penitenziale a San Pietro con la recita della preghiera di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'umanità e in particolare dei popoli di Russia e Ucraina. Nell'omelia, il Papa si rivolge a Maria: al suo Cuore tutti "bussiamo" in questi giorni in cui "notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. "L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza". Davanti a questo, afferma il Papa, "non bastano le rassicurazioni umane: occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, al suo perdono".

Il Papa si sofferma quindi sul significato dell'atto di Consacrazione: "Non si tratta di una formula magica, ma di un atto spirituale. È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre". Come i bambini che "quando sono spaventati: vanno dalla mamma a piangere, a cercare protezione", così nel suo Cuore "limpido, incontaminato" gettiamo "paura e dolore, consegnando sé stessi a lei".

Nella preghiera di consacrazione il Papa si è rivolto così alla Vergine: «O Maria, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica. Non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra. Solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace».

Lo stesso atto di consacrazione è stato compiuto dai vescovi in tutto il mondo e in particolare anche dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di sua santità a Fatima, dove la Vergine Maria nell'apparizione del 1917, aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso «i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa». La richiesta di consacrazione è stata richiesta e formulata lo scorso 2 marzo, con una lettera al Papa, dai vescovi cattolici di rito latino dell'Ucraina. "In queste ore di incommensurabile dolore e di terribile calvario per

il nostro popolo – scrivevano i presuli –, noi, vescovi della Conferenza episcopale dell'Ucraina, siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la consacrazione della nostra Patria e della Russia". "Rispondendo a questa preghiera, – aggiungevano chiediamo umilmente a vostra santità di compiere pubblicamente l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia, come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima".

a cura di Simone Dalola





Il messaggio del Vescovo

Il Vescovo Pierantonio ha scritto ai fedeli un messaggio per il cammino sinodale nella nostra diocesi, chiedendo che fosse data lettura al termine di ogni celebrazione eucaristica di domenica 27 febbraio. Lo riproponiamo per una lettura attenta e meditata.

Carissimi fedeli della Diocesi di Brescia,
Papa Francesco ha indetto per l'anno 2023 il Sinodo universale dei Vescovi e ha voluto che a tema venisse posto l'esercizio della Sinodalità nella Chiesa. A ciascuna diocesi è chiesto di far pervenire alla segreteria del Sinodo entro il prossimo mese di aprile un testo che sia frutto di un ascolto dell'intero popolo di Dio. Sinodalità altro non è se non il camminare insieme nel nome del Signore, cercando insieme di capire che cosa lo Spirito Santo chiede oggi alla Chiesa per il bene del mondo. Su questo vorremmo aprire in diocesi un'ampia consultazione nei prossimi due mesi, inaugurando un metodo di confronto che poi utilizzeremo anche successivamente. Concretamente, intendiamo costituire dei Tavoli Sinodali coordinati dai Missionari dell'Ascolto. I Tavoli Sinodali saranno promossi dalle Zone Pastorali o dalle singole parrocchie, in piena libertà. Si cercherà insieme di rispondere a due domande semplici ma importanti: come e quando nella mia vita ho potuto vivere un'esperienza di incontro con Dio attraverso la Chiesa e in che direzione oggi la Chiesa dovrebbe muoversi per favorire sempre più questo incontro di grazia. Mi preme che tutta la nostra diocesi sia a conoscenza di questa importante iniziativa. Ringrazio fin d'ora quanti daranno la propria disponibilità per attuarla nel modo più fruttuoso. Di cuore invoco su tutti la benedizione del Signore.

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia





Tra paure ed emozioni...

Chi non ha mai avuto paura? Chi non si è mai sentito ostacolato dalla paura?

Queste sono solo alcune delle domande che i ragazzi del gruppo preadolescenti hanno affrontato con il prezioso aiuto di padre Gian Maria.

Ognuno di noi ha imparato davvero cosa significa avere paura, e come essa influenza le nostre vite in modo diverso. Pertanto nei primi tre incontri del nostro cammino abbiamo considerato tre aspetti differenti: le paure esterne, la forza della condivisione, le paure interiori. Abbiamo di riflettuto sul fatto che la paura inizialmente può non partire da noi, ma da ciò che ci circonda e che ci condiziona la vita; tanti sono gli aspetti che creano disagio e timore al nostro agire, ma non per questo dobbiamo farci totalmente ostacolare nelle nostre scelte. È normale aver paura e l'importante è riconoscerla per non rimanere avvolti e oppressi dal senso di angoscia che spesso prevarica e ci impedisce di compiere azioni o comportamenti che temiamo possano danneggiarci. Non è mai facile affrontare ciò che ci spaventa perché molte volte il motivo è radicato nella nostra vita e ci sembra più semplice non curarci della sua esistenza: evitandolo crediamo di aver trovato la soluzione migliore, ma non è proprio così che si può risolvere la situazione. La presenza e l'aiuto di una persona che ci vuole bene (un genitore, un educatore, un amico) è fondamentale per saper affrontare e superare le paure, perché ci trasmette la sua forza ed il suo coraggio, non ci fa sentire soli, ci può dare consigli utili e preziosi. In sintesi abbiamo concluso dicendo che "vivere di paura no, vivere con la paura si". In altre parole non lasciarsi bloccare dalla paura, ma saperla continuamente affrontare, attraversare e superare: è così che si cresce.

I preadolescenti si vedono al centro di vere e proprie rivoluzioni, fisiche quanto mentali, e stentano a volte a riconoscersi e ad accettarsi. Per questo motivo abbiamo deciso di dedicare il tempo della seconda parte del nostro cammino al tema dell'affettività.

La capacità di mettersi in gioco e raccontare le proprie esperienze ha permesso ai ragazzi di scoprire l'importanza delle relazioni, attraverso le quali si è in grado di riconoscere e nominare le emozioni proprie e altrui, così da non esserne travolti e ordinarle armonicamente in se.

I rapporti interpersonali e i mutamenti psicofisici ci permettono di sviluppare a pieno la nostra identità, costruendola giorno per giorno e mantenendo nella nostra vita ciò che accade di più importante durante la nostra esperienza.

Viviamo in una società sempre più individualista, solitaria, che pone al centro il benessere del singolo e segue il flusso del denaro. La terza parte del nostro percorso si è focalizzato sul far capire ai ragazzi cosa

vuol dire essere generosi senza ricevere nulla in cambio. Sottolineare che la generosità non "si misura" in relazione a quanto si dà. "È generoso l'uomo che pone i bisogni degli altri prima di se stesso". Si è cercato di sottolineare ai ragazzi che "dare gli avanzi" e ciò che si possiede in eccesso è diverso dall'essere generosi. Per dimostrare di esserlo è importante saper rinunciare a qualcosa in modo volontario e senza fare calcoli. Tema, quello della generosità, esteso non solo prendendo in considerazione la nostra società ma cercando di dare un'impronta a livello globale; siamo andati a toccare le disuguaglianze (sociali, culturali ed economiche) che colpiscono i vari continenti e che tramite degli esempi visivi e pratici abbiamo cercato di mostrare l'ingiustizia tra i vari paesi nella quantità di materia distribuita e di cibo disponibile. Le disuguaglianze che si creano quando l'uomo segue la sua giustizia sono tante. Nella società umana si è creata una gerarchia capeggiata da chi ha troppo a discapito di chi non ha nulla.

In conclusione, sotto il profilo religioso, Dio ha creato il mondo come se ci fosse giustizia ed è lui a disporre ogni uomo sullo stesso livello, dando a tutti le stesse possibilità

Davide Ferrari, Federica Racagni





Viva la libertà!

Il cammino adolescenti 2021/2022 è iniziato incerto e zoppicante. La notizia è che, nonostante tutto, è iniziato. La continua variabilità degli eventi ha obbligato il team di educatori a continuare a riprogettare e rimodulare il cammino. Il tema dell'anno è la libertà. Concetto dalle mille sfaccettature, soprattutto nell'età adolescenziale dove il desiderio di libertà è la scintilla che accende il bisogno di emanciparsi dai genitori per trovare una propria identità. Proprio come davanti al bancone dei gelati non si sa che cosa scegliere, così anche l'adolescente davanti alle mille possibilità non sa che fare. Non sa come esercitare la propria libertà. In questo contesto il cammino adolescenti invita i ragazzi a scegliere cosa fare della propria libertà. Non suggerisce la strada, ma gli strumenti per sceglierla. Dio ci ha creati liberi, solo che spesso ci dimentichiamo come esserlo. Soprattutto, noi adulti abbiamo poco da insegnare cosa sia la libertà se non partiamo dalle parole del vangelo. Abbiamo cercato di ragionare su quanto i nostri comportamenti siano veicolati dal marketing. Infatti, la nostra libertà si piega alla necessità di apparire con certi indumenti e oggetti per poter essere "accettati".

Gli incontri successivi hanno indagato la nostra libertà in relazione agli altri e infine la responsabilità che ne deriva. Molto spesso ci dimentichiamo di esercitare la nostra libertà di parola e azione per nasconderci dietro il muro assordante del pensiero comune. Non condizionato vuol dire scegliere con la propria testa, e questo comporta parecchia fatica.

Nella seconda metà dell'anno stiamo affrontando il tema dell'affettività. Tema classico, un evergreen per un adolescente che affronta i primi terremoti emotivi. Terremoti emotivi resi ancora più complessi dal continuo confronto con i modelli perfetti dei social. Conoscere la propria affettività e sessualità è fondamentale per educare la propria emotività anche da adulti. Abbiamo ancora molte attività programmate per fine anno del percorso adolescenti. La prossima tappa sarà il ritiro di Quaresima. Una delle poche opportunità per fermarci e riflettere su noi stessi, su chi siamo e cosa vogliamo essere.

Questa è una proposta trasgressiva e originale in un mondo assordante e sempre connesso.

Il nostro augurio è che le comunità facciano squadra e si sentano tutte responsabili dell'educazione dei nostri adolescenti. Loro sono il nostro futuro.

Giovanni Maifredi





L'amore è paziente

Ci portiamo dentro un grande bisogno di essere riconosciuti, vorremmo che gli altri ci vedessero per quello che siamo veramente e soprattutto che non approfittassero della nostra debolezza. Da bambini speriamo che succeda così, ma poi accade talvolta che non ci sentiamo riconosciuti da chi ci è più vicino, i luoghi più familiari possono diventare quelli più ostili. Paradossalmente, la vicinanza e la quotidianità creano un velo sull'identità dell'altro: diamo per scontato, mettiamo etichette, presumiamo di sapere già tutto su chi ci sta accanto. Ed è accaduto anche a Gesù. Un giorno va nella sinagoga a Nazareth e incontra tante persone che l'hanno conosciuto bene, perché hanno vissuto per trent'anni nello stesso paese. Sono andati a scuola e hanno giocato con Lui.

Nella sinagoga Gesù afferma di essere il Messia, l'invio di Dio, venuto a portare un lieto annuncio ai poveri, a liberare gli oppressi.

Dopo aver fatto un bel discorso e aver detto parole meravigliose qualcuno gli chiede: "Ma tu non sei figlio di Giuseppe?". Con questa domanda si vuole sottolineare che Gesù è un uomo come loro e non il Messia mandato da Dio. La conoscenza che hanno di lui impedisce loro di accoglierlo per quello che è. Proprio in quella circostanza gli viene poi avanzata una pretesa: "Facci dei miracoli come hai fatto altrove". Quando vedono che Gesù non li asseconda, si arrabbiano tantissimo e lo vogliono eliminare buttandolo giù in un dirupo. Come spesso accade anche a noi: desideriamo metterci al centro e vogliamo che si faccia la nostra volontà. Allora perdiamo la pazienza, reagiamo con aggressività, diventiamo cattivi. Le relazioni diventano spesso pesanti. Sappiamo che le relazioni

non sono mai idilliache, né le persone possono essere perfette. C'è una strada che si può percorrere per uscire da questi meccanismi distruttivi? San Paolo ci dice che l'amore è paziente. Il termine pazienza nella nuova traduzione della Bibbia viene tradotto con "magnanimo" (macrotimi), cioè avere un animo grande. La pazienza non è semplicemente aspettare qualcosa o qualcuno. Non è aspettare che l'altro capisca o cambi. Non è nemmeno sopportare l'altro, i suoi limiti, i suoi difetti. La pazienza è prima di tutto un atteggiamento di Dio di fronte ai nostri peccati ed errori: Lui è lento all'ira quando vede i nostri errori, non si accende d'ira. Detto in altre parole, Dio ha un animo grande per cui quando vede che sbagliamo non ci aggredisce, non si arrabbia. La pazienza non è lasciare che ci maltrattino continuamente o tollerare aggressioni fisiche e verbali; se ricevo un insulto non dico "Fammene un altro". La pazienza è concedere all'altro il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così come è. La pazienza è permettere all'altro di essere ciò che è; non importa se a volte è un fastidio per me, se altera i miei passi, se il suo modo di essere o le sue idee non collimano con le mie, se non è in tutto come mi aspettavo.

L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato. Se non siamo pazienti, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira e alla fine diventiamo persone che non sanno convivere, antisociali, incapaci di dominare gli impulsi, e la nostra vita diventa un campo di battaglia.

don Mario



“Non capite ancora?”

Con i tre incontri tenutisi durante il periodo forte della Quaresima, si è concluso questo percorso per la catechesi degli adulti per l'anno pastorale 2021-22.

Le proposte di riflessione sono state dettate da mons. Mauro Orsatti che ha presentato alcuni passi del suo recente libro “Non capite ancora?” dove ha voluto affrontare la lettura di alcune pagine “difficili” della Bibbia per suggerire alcune spiegazioni che le rendessero meno ostiche alla nostra comprensione.

La scelta di queste “pagine difficili” è stata suggerita dal periodo quaresimale che si stava vivendo, così che, oltre ad un contributo esegetico del testo (per la sua giusta comprensione), mons. Orsatti ci ha dato spunti di riflessione e meditazione utili al nostro percorso di conversione in vista della Pasqua.

Questo ciclo di incontri si è aperto con il richiamo di quel gesto antico del “cospargersi il capo di cenere” che voleva significare un atteggiamento penitenziale, una richiesta di perdono fatta verso Dio o, anche, verso l'autorità politica del tempo.

È uno dei gesti che è giunto fino ai nostri giorni, al contrario del gesto di “stracciarsi le vesti” che, invece, è rimasto nella cultura antica dei popoli semitici. La quaresima si apre con il “mercoledì delle ceneri”, dove il nostro capo viene cosparso di cenere per indicare che il percorso di conversione richiede un animo umile, che abbandona il proprio orgoglio, il proprio mostrarsi forte, autonomo nella propria autodeterminazione. Con questo atteggiamento di libera umiliazione si può affrontare il periodo quaresimale in cui Gesù ci ammonisce che nella nostra vita “non ci possono essere tempi senza frutti”.

Questo ammonimento è simboleggiato dalla vicenda del fico che Gesù trova senza frutto e lo fa seccare, pur non essendo la stagione dei fichi. L'episodio del fico si interseca con l'episodio di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio. Ribadisce che il tempio è luogo di preghiera e solo con una preghiera ben fatta si ottiene tutto, anche ciò che sembra umanamente impossibile (i fichi fuori stagione); è la preghiera che evita che la nostra vita sia costellata di “tempi morti”, tempi senza frutto.

Altri argomenti quaresimali che hanno meritato una spiegazione sono stati: l'“Ira di Dio” e il “Timore di Dio”. Infatti pensare che Dio sia animato dal “vizio” dell'ira e che l'uomo subisca un sentimento di “paura” nei confronti di Dio, sono due aspetti che ancora frequentano la nostra fede e che ne alterano la bellezza. L'“Ira di Dio” è un senso di opposizione e di radicale irriducibilità verso il male, verso il peccato; è un singolare modo che mette in luce la trascendenza e la santità di Dio: dove si trova l'uno (Dio) è impossibile e impensabile la presenza dell'altro (il male).

Il “Timore di Dio” andrebbe ridefinito come il “Santo

Timore di Dio” perché è uno dei doni dello Spirito Santo e, come dono, si riceve con gratitudine.

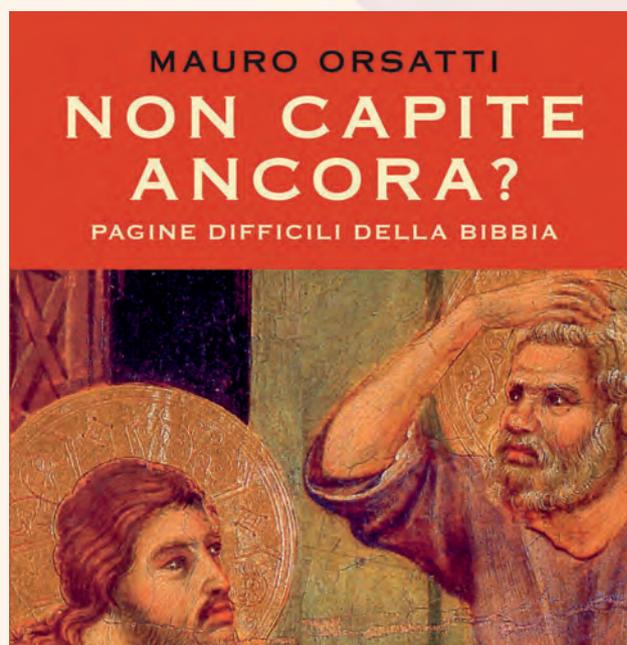
«Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone il castigo e chi teme non è perfetto nell'amore» (1Gv 4,18). Il timore finisce per diventare un modo di relazionarsi a Dio, rispettoso nella distanza, ma pure ravvicinato dall'amore. La quaresima dovrebbe essere animata da questi propositi.

Gli incontri si sono conclusi con una riflessione sui capitoli dei vangeli dedicati alla passione di Gesù che occupano uno spazio sproporzionato rispetto al resto dei fatti della vita di Cristo. Uno dei motivi è da individuare nella necessità, da parte degli evangelisti, di far comprendere alla comunità nascente questo evento che appariva del tutto assurdo e incomprensibile: il “messia”, il liberatore, il figlio di Dio, anzi il Dio che si fa uomo che muore, e muore sulla croce, la morte più infamante che distrugge sia il corpo che la dignità, la memoria del condannato.

Ma in questa tragedia segnata dalla più profonda oscurità, ecco due lampi di buona notizia: alla morte di Gesù la tenda del tempio si squarcia. Il luogo inaccessibile di Dio (il Santo dei Santi) che nessuno può violare è ora spalancato dalla croce.

La morte di Cristo apre questo nuovo canale di comunicazione tra Dio e l'uomo, un canale nato e segnato da un amore grande. La grandezza di questo evento storico è suggellata dal centurione romano: “Davvero costui era figlio di Dio”.

Riccardo Ferrari





Verbale CUP

Il nuovo Consiglio dell'Unità Pastorale si è riunito nei giorni di mercoledì 15 dicembre 2021 e mercoledì 2 febbraio 2022. Sono state presentate le attività in corso come Unità Pastorale: la catechesi per gli adulti con gli incontri in Avvento e in Quaresima sulla Parola di Dio; gli incontri di formazione per i genitori dal 2° al 4° anno dell'ICFR sugli eventi fondamentali della Bibbia, un incontro al mese per i genitori del 1° anno sul tema della Parola di Dio. Per i genitori, padrini e madrine dei ragazzi del gruppo Emmaus che riceveranno i sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione sono previsti tre incontri fino a marzo. Si osserva che l'ICFR rappresenta il caso più eclatante della crisi di fede in tutti gli ambiti e le fasce d'età, l'accesso ai sacramenti avviene in moltissimi casi più per tradizione che per vera convinzione e fede. Per il prossimo anno, tuttavia, il Vescovo ha in programma una revisione dei percorsi di ICFR. È stata costituita una redazione dell'UP che individui i contenuti comuni a tutti i bollettini che verranno poi integrati con i contenuti di ogni singola parrocchia. Nonostante la pandemia, stanno procedendo i cammini per preadolescenti, adolescenti e giovani che parteciperanno ai campi estivi già in calendario. È in via di definizione anche il consueto pellegrinaggio di UP. Si è riflettuto anche sul significato di oratorio per le nostre comunità. Si è preso atto che il tempo della pandemia ha messo in luce alcune criticità dei nostri oratori; pertanto, è necessario interrogarsi su quali strategie intraprendere per fare in modo che essi siano luoghi di incontro e guida per i giovani. L'assemblea concorda sulla poca disponibilità di volontari per la gestione delle iniziative e degli ambienti, ma soprattutto la ridotta presenza di persone significative per l'educazione e la crescita dei giovani. Al fine di mappare la situazione dei nostri oratori, per rivedere l'oratorio alla luce dei tempi attuali e per cercare di rilanciare tali ambienti, è stata istituita una commissione per gli oratori composta da alcuni componenti appartenenti alle varie parrocchie.

Simone Dalola





Riprende l'attività dei nostri oratori

La pandemia di Covid-19 che ha segnato significativamente le nostre comunità (e l'intero mondo!) a partire da febbraio 2020 ha inciso profondamente non solo le nostre abitudini di vita ma anche, inevitabilmente, tutte le attività ivi comprese quelle delle nostre comunità parrocchiali.

Ora, a due anni di distanza dal primo impatto della pandemia, sembra intravedersi una possibile soluzione anche se ancora non ne siamo fuori.

In molte nazioni si stanno pian piano alleggerendo e addirittura eliminando tutte quelle restrizioni che ben abbiamo imparato a conoscere e rispettare (distanziamenti, uso delle mascherine, certificazioni di immunità ottenibili tramite vaccinazione o guarigione...); in Italia il governo è ancora prudente e rimangono in vigore molte disposizioni restrittive anche se si spera che quanto prima vengano alleggerite.

In particolare nei nostri ambienti si osservano le disposizioni che la diocesi bresciana ha elaborato in adesione alla convenzione tra CEI e Governo della primavera 2020 e che sostanzialmente prevedono il divieto di assembramento, l'obbligo di distanziamento durante le celebrazioni liturgiche e quello di indossare la mascherina (anche se è sufficiente quella chirurgica e non la FFP2). Negli oratori, dopo un primo periodo di chiusura, si sono a poco a poco riprese le attività di base e in particolare gli incontri di catechesi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi.

Sono anche state fatte iniziative "aggregative" quali GRESt e campi di esperienza per ragazzi e giovani mentre negli oratori stessi sono stati riaperti sia gli spazi per il gioco che i bar, ovviamente con applicazione delle disposizioni diocesane che limitano e circoscrivono il perimetro delle attività possibili.

I nostri quattro oratori hanno dimostrato di essere realtà vive e vivaci, capaci di tornare alla vita aggregativa nel rispetto chieste a tutti. Ora sta a tutti noi far sì che questa ricchezza di strutture sia ben utilizzata per la crescita morale e civile dei nostri ragazzi. La ripresa non è affidata alla riproposizione delle stesse attività nelle stesse modalità e come semplice fotocopia di quanto noi ricordiamo. La necessità di correggere il tiro delle nostre attività educative, già molto forte prima della pandemia e della guerra, deve ora farsi carico di un serio ripensamento, che porti ad una reale collaborazione "educativa" soprattutto con i genitori. Per questa constatazione nel CUP si sta affrontando il tema di un "progetto" aggiornato per i quattro oratori. Se fino a qualche decennio fa bastava favorire l'aggregazione e da lì passavano anche i valori umani fondamentali, ora non è più così. Gli stili di vita vengono generati da una cultura che papa Francesco spesso definisce "mondana". Non si prendono più Gesù ed i santi come modelli, ma i più, i più forti ed i più violenti.

Concludendo, un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che si spendono in questi ambienti donando tempo ed energie per una buona causa: catechisti, collaboratori, volontari dei bar ecc. Nel corso dell'udienza generale del 25 settembre 1968 il Santo Padre San Paolo VI, rivolgendosi a un gruppo di rappresentanti degli oratori milanesi, così si esprime: "Amate il vostro Oratorio; fatelo «vostro» con la frequenza, con la rispondenza alle sue norme ed al suo spirito, con la riconoscenza del bene che esso vi fa."

Anche oggi a distanza di tantissimi anni e alle nuove generazioni di giovani tali parole conservano ancora un fascino immutabile: riscopriamo e riamiamo i nostri oratori, ricchezza e tesoro delle nostre comunità.

Alessandro Orizio

Rivisitazione dell'ICFR

La nuova parola magica nell'ambito ecclesiale è "tavolo", meglio ancora "cena". Così il Sinodo mondiale della Chiesa, che si concluderà nel 2023, sta valutando quale esperienza gioiosa hai fatto di incontro con il Signore? Cosa si è scoperto del Signore? Anche per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (Catechesi, Confessione, alla Cresima e alla Prima comunione) è il tempo dei tavoli. Il tempo dei fanciulli e dei ragazzi è sotto gli occhi di tutti. E non è che non funziona. La Cresima in terza media. Non funziona perché è sempre più difficile lavorare. I ragazzi vengono preparati e vivono con emozione alcuni momenti religiosi, ma poi si esauriscono. E secondo un don istruito e preparato, il problema non è tanto dei ragazzi ma di noi. E sono esclusi. È lì dove ormai si registrano il maggior disinteresse per il mondo. Come dargli torto? Cosa respirano i ragazzi dal mondo degli adulti? Riuscono a trovare di svago, a volte emozioni che portano attimi di solidarietà e qualche gioia. Ma il Vangelo? Quando li sentono contraddire, con le parole del Vangelo? E i bambini come potranno crescere diversamente? A queste domande il vescovo di Brescia puntava sul coinvolgimento e sulle scelte chiare dei genitori. Accanto a questo progetto della chiesa bresciana obbligatorio dal 2003? Scarso, sicuramente. In aula scolastica, dove ci si illude che sia sufficiente che i genitori mandino i figli a scuola, nella vita innamorata di Lui negli adulti più prossimi alla vita dei ragazzi. La vita che porti più frutto non è facile, né chiaro. Per questo il nostro Vescovo ha chiesto ai catechisti, educatori, ma soprattutto i genitori. E si deve provare, guai non si può. Il Signore e l'insistenza di papa Francesco ad essere "chiesa missionaria". A questo nella nostra UP si è creduto molto anche in questo tempo di pandemia. In forma dialogica per i genitori del primo anno, in forma di approfondimento per l'assemblea di catechesi per quinto e sesto anno. Sinceramente ci aspettiamo quattro incontri biblici con un grande comunicatore e profondo conoscitore della Bibbia come sembra li considerino i genitori, gli anni non immediatamente si esauriscono. Chi però volesse rimediare, lo può fare ascoltando gli incontri rivisitazione dell'ICFR: <https://chiedicazzago.it/Muse/icfr-dell-up.html>. E chi volesse partecipare alla fase di ascolto: <https://oratori.brescia.it/rivisitazione-icfr-lo-strumento-di-ascolto>. Animo, direbbe don Vender, possiamo sempre ripartire.



Commissione oratori UP/1

Qualche mese fa si è costituita una commissione composta da due rappresentanti per ogni parrocchia che ha l'obiettivo di iniziare una riflessione sull'identità dell'oratorio e darsi alcune linee di azione comuni.

Era un desiderio nato prima della pandemia, poi messo in stand by, ed ora finalmente ripreso. Siamo partiti dall'analisi del progetto della diocesi di Brescia "dal cortile" per comprendere i cardini della vita dell'oratorio. In particolare ci siamo soffermati sulla prima parte dove si afferma che "l'oratorio è "l'espressione della cura materna e paterna della Chiesa e nasce dall'amore della comunità ecclesiale per le giovani generazioni"; è lo strumento e il metodo più consolidato, sebbene non unico, tra le proposte della pastorale giovanile delle comunità cristiane della

diocesi di Brescia. Crocevia tra le domande e il desiderio dei giovani di trovare una "vita buona" ed il tesoro della fede custodito e messo a disposizione dalla comunità, l'oratorio si mette in cammino ed esce dalle sue tradizionali certezze per parlare con interesse al proprio tempo; si mette in cammino ed ascolta i dubbi e le speranze dei giovani, come Cristo con i discepoli sulla via di Emmaus; si mette in cammino ed annuncia, nei luoghi della vita, che Gesù è la strada, la risposta, la vita".

Ciò significa che l'Oratorio è espressione della sollecitudine della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni. Vuol dire che la vita dell'oratorio sta a cuore a tutta la comunità e non solo a chi vi opera. Inoltre significa che è il CUP ad offrire le linee d'azione degli oratori dell'unità pastorale, valorizzandone le specifiche ricchezze, promuovendo l'impegno ed il senso di responsabilità.

L'obiettivo fondamentale dell'oratorio è l'incontro con Cristo che è chiamato a testimoniare chiunque decide di donarsi per il bene dei ragazzi. Al centro delle varie proposte sta la conoscenza della persona di Cristo: per questo motivo diventa centrale la catechesi, che è una dimensione essenziale e connaturale. Tuttavia "la vita dell'oratorio si basa su un processo educativo dinamico che alterna tempi strutturati (catechesi, incontri, proposte, momenti associativi e di gruppo, allenamenti, spettacoli...) e informalità, tra cortile e aule, tra invito ed uscita.

I momenti meno formalizzati (la parola, il bar, il gioco libero, la pastorale del tempo estivo – con grest, campi estivi, ... e i campi da gioco, lo sport, le esperienze espressive, artistiche, musicali e teatrali...) se vissuti con spontaneità ed attenzione rendono l'oratorio più gioioso e accogliente. Questi tempi e spazi dovranno sempre prevedere la presenza discreta, allegra, disponibile e attiva di un giovane o un adulto" (1.7).

Quest'ultimo aspetto ci ha interrogato parecchio. Riteniamo fondamentale che in ogni attività ci deve essere la presenza di persone che sanno educare. Non è più possibile aprire l'oratorio e pensare che automaticamente diventi luogo educativo.

Occorrono persone che accolgono, accompagnano e guidano i ragazzi, anche nei momenti informali del gioco. Anni fa la presenza dei curati garantiva una presenza significativa. La crisi delle vocazioni ci interroga e porta a trovare altre strade da percorrere.

Ci ha fatto riflettere l'esperienza in diverse parrocchie della presenza di guide laiche di oratorio, di cui parleremo nel prossimo articolo.

don Andrea

ra "tavolo dell'ascolto". L'idea è buona, ma realizzarla non è semplice. vivendo il momento dei "tavoli dell'ascolto" su due semplici domande: suggeriresti perché le persone riescano a sentirsi invitate a incontrare (= ICFR = catechismo di riscoperta del Battesimo e preparazione alla voli dell'ascolto. Perché? Perché che non tutto funzioni nella catechesi zione perché non si fa più la Prima comunione in terza elementare e la sciare tracce di Vangelo nel cuore e nelle scelte delle persone. I bimbi l'emozione poi si dissolve come la nebbia al sole senza lasciare molto. bambini, ma degli educatori adulti: genitori soprattutto e nonni non do della fede e dei valori incarnati da Gesù.

espirano un grande impegno per avere soldi, beni di consumo, tempi gesto generoso, mai poi quando si vedono pregare? Quando leggono o, gli insegnamenti dei falsi idoli sbandierati in ogni occasione?

de, ormai quasi "antiche" e già di tanti anni fa, il progetto del catechi- cettare di aiutare le famiglie per la preparazione ai sacramenti era so- are di darsi una scossa come "educatori alla fede". Risultato di questo mente, forse anche molto scarso. E allora torniamo al catechismo stile no i figli e dove basterebbe che si narri di Gesù senza che lo incontrino zzi? No! Non serve a nulla. Lo dicono tutti, ma imboccare una strada ovo chiede un ripensamento, chiamando a raccolta tutti: preti, cate- n rimanere in questa carreggiata di impegno. Tradiremmo il mandato maria" nel proprio piccolo mondo, l'unico dove si forma la coscienza.

di pandemia e di lockdown. Quest'anno abbiamo proposto incontri dimento della Bibbia per secondo, terzo e quarto anno e in forma di ettavamo presenze più consistenti. Per favorirle abbiamo organizzato oscitore della Bibbia, mons. Mauro Orsatti. Ma negli anni del limbo, precedenti Cresima e Prima comunione, si è persa un'ottima oppor- egistrati e disponibili nella pagina internet all'indirizzo www.up-parroc- ase dell'ascolto, con i "tavoli dell'ascolto", può visitare il sito dell'ufficio o.

la commissione oratori UP



Anniversari di matrimonio

Hanno celebrato il loro anniversario di Matrimonio :

- 5° Metelli Paolo e Bono Amanda
- 10° Lines Thomas e Pasquali Morena
- 15° Dotti Luca e Abbiati Mariachiara
Sciandrello Davide e Berardi Francesca
- 20° Clerici Sebastian e Belleri Miriam
- 25 Capoferri Simone e Bazzurini Veronica
Piantoni Massimo e Camillucci Monia
- 30° Scuri Fabrizio e Salogni Domenica
- 35° Bertuzzi Rinaldo e Pasinetti Elisabetta
- 40° Pagnoni Francesco e Mantegari Giulia
- 45° Valloncini Severo e Cominetti Pierangela
- 50° Berardi Gianbattista e Cavalli Caterina
Facini Enrico e Bara Orsolina

“Ciò che renderà pieno e profondamente vero il vostro matrimonio sarà la presenza del Signore. Che si rivela e dona la sua grazia. È la sua presenza che offre” il vino buono”, è lui il segreto della gioia piena, quella che scalda il cuore veramente. Per questo nel cammino del matrimonio è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme.

Tutti sappiamo che non esiste la famiglia perfetta, né il marito e la moglie perfetta, per non parlare della suocera perfetta; esistiamo noi... peccatori. Gesù ci conosce bene e ci ha svelato un segreto: non dobbiamo mai dimenticarci di chiedere scusa.”

Papa Francesco





Una comunità solidale

L'Amministrazione Comunale e le Parrocchie dell'UP, di fronte alla tragedia della Guerra in Ucraina, apparsa fin dal suo inizio emergenza umanitaria, hanno voluto coinvolgere nella riflessione e nell'individuazione di interventi condivisi, le associazioni del territorio che per loro mission già sono impegnate in azioni di aiuto e solidarietà. Nasce così la Rete Solidale per l'Emergenza Ucraina alla quale hanno aderito le ACLI, l'ARCI, GPL, Gruppo Volontari Ambulanza Bornato, Sezioni Gruppo Alpini, ProLoco comunale e Protezione Civile. Il tavolo operativo della nostra Rete Solidale sta elaborando un Protocollo d'Intesa nel quale verrà sottoscritta una comune linea d'azione nel sostenere progetti ed iniziative finalizzati all'accoglienza dei cittadini Ucraini in fuga dal conflitto, concordando sull'importanza di sviluppare interventi all'interno dei quali sarà chiaro e definito l'apporto peculiare di ogni interlocutore.

Nello specifico si sono individuate le seguenti priorità:

- Aiuto nella ricerca di un alloggio o soluzione abitativa in accoglienza in famiglia;
- Aiuto nel garantire l'assistenza sanitaria;
- Aiuto nelle spese di beni di prima necessità;
- Azioni a supporto dell'istruzione e educazione;
- Azioni per l'integrazione

Nel Protocollo d'Intesa è stato stabilito l'apporto di ciascuna realtà aderente, valorizzandone le risorse e individuando i compiti di ciascuno per garantire un'accoglienza dignitosa. Il nostro appello di disponibilità di alloggi o di posti letto in famiglia è stato accolto da diversi nostri concittadini che hanno compilato il modulo di Google Form al seguente link (presente sul sito del Comune di Cazzago):

<https://forms.gle/3R5u6S2JZpR9ceUw7>

In data 25 marzo 2022 le disponibilità offerte sono di 36 posti letto in famiglia, di un alloggio privato (4 posti) e presso la struttura ricettiva del Centro Oreb (8 posti). I profughi ucraini presenti nel nostro comune, sempre nella data del 25 marzo 2022 sono 30, la maggior parte dei quali accolti da parenti o amici.

La Rete Solidale ha inoltre stabilito l'apertura di un conto corrente dedicato per sostenere le spese locali del nostro progetto di accoglienza, sul quale si possono fare donazioni tramite bonifico bancario seguendo queste indicazioni:

BENEFICIARIO: ACLI CAZZAGO
IBAN: IT35J0103054340PREP60059835
CAUSALE: EMERGENZA UCRAINA

È poi possibile chiedere la ricevuta di quanto donato per la detrazione fiscale scrivendo una email con i dati personali necessari ad: aclicazzagosm@tiscali.it

Informazioni puntuali e aggiornate sugli adempimenti necessari per chi ospita e chi viene ospitato e la relativa modulistica, si possono trovare nella Home Page del sito del Comune al link:

EMERGENZA UCRAINA

Le azioni della Rete Solidale hanno preso forma e vita grazie alla solidarietà e generosità della comunità di Cazzago che fin dai primi giorni dello scoppio del conflitto bellico ha messo in campo iniziative di raccolta di beni di prima necessità e ci ha manifestato la volontà di voler aiutare il popolo ucraino.

È a tutta la Comunità di Cazzago San Martino che, a nome della Rete Solidale, esprimo un corale ringraziamento per ogni singolo gesto di solidarietà.

Sabrina Guidetti
Assessore





Una parte di Ucraina tra noi

La guerra in corso tra Russia e Ucraina, che sta coinvolgendo il mondo intero, lascia tutti sconcertati di fronte alla brutalità di certi avvenimenti, e ci porta a riflettere su quanto precaria sia la pace. Proprio quella Pace vera che come cantiamo spesso nelle nostre parrocchie “il mondo non può dare” o non sembra poter dare, a fronte invece del messaggio evangelico che ci vede testimoni di un amore tra fratelli che dovremmo sempre attuare, prima di scegliere la strada della violenza, rispetto a quella del dialogo, della tolleranza e dell’ascolto. Ed è in un’ottica di fratellanza che la nostra comunità si è adoperata fin da subito per accogliere alcuni dei rifugiati ucraini che stanno cercando riparo in Occidente. Tra questi Artem, un ragazzo di 32 anni laureato in giornalismo, manager di professione, che è arrivato a Calino ad inizio marzo insieme alla sua numerosa famiglia: una moglie e tre figli piccoli. L’obiettivo di Artem, che si è trovato a gestire l’inaspettato, è quello di raggiungere il Canada, ma se ciò non fosse possibile dovrebbe cambiare i suoi piani e rimanere in Italia. Noi gli auguriamo che i suoi sogni per il futuro possano realizzarsi, ma auspichiamo anche che la guerra possa finire presto. Nel mentre, mettendoci in ascolto della sua parola, in queste settimane gli abbiamo posto alcune domande per avere una testimonianza diretta dei recenti avvenimenti.

- D Noi tutti vediamo dai media cosa è accaduto e cosa sta accadendo in Ucraina in questo periodo storico, ma quando e come un cittadino come te, che vive normalmente la sua vita, si rende conto che la situazione è precipitata?
- R L’inizio dell’aggressione russa contro l’Ucraina nel 2014 è stato per me inaspettato, ma il fatto che ora la guerra non sarebbe finita con quanto accaduto nel Donbass, mi era assolutamente chiaro. Nel dicembre 2021 ho compreso che la Russia avrebbe lanciato un’invasione su larga scala nel prossimo futuro. Pertanto, nel gennaio 2022, io con mia moglie e i nostri tre figli abbiamo deciso di fuggire in Europa, quando pensavamo che sarebbe stato sferrato il primo attacco russo.
- D Quando hai deciso di partire con la tua famiglia, quali sono state le criticità che hai dovuto affrontare? Come si deve organizzare una persona che parte per non tornare e cosa prova?
- R Quando una persona lascia tutto ciò che ha, è molto importante che non rimpianga il passato. Non devi pensare al passato, perché ciò rende molto difficile il presente. Tutti i pensieri dovrebbero essere concentrati sul futuro, sul futuro e basta. Solo la fede in Dio e la speranza in un futuro migliore possono aiutare a superare tutte le dif-

ficoltà. Anche se è difficile, penso che i rifugiati debbano imparare a vivere senza emozioni almeno per i primi tempi subito dopo la fuga.

- D Cosa si racconta ai propri figli per cercare di aiutarli a superare il trauma di ciò che vedono e vivono?
- R Abbiamo detto la verità ai nostri figli fin dall’inizio. Li ho svegliati la mattina e ho detto che la guerra era iniziata. Abbiamo spiegato loro che i bambini non sono colpevoli della guerra e non dovrebbero soffrire, quindi li abbiamo portati fuori dall’Ucraina. Loro non volevano lasciare casa, i loro effetti personali e i giocattoli. È stato davvero difficile, quindi, capire che non avevamo altre possibilità: da una parte la nostra casa oppure la nostra vita e la salute. Sfortunatamente, molti bambini sono stati feriti innocentemente in Ucraina.
- D C’è un’immagine che ti è rimasta impressa nella mente di quanto hai visto intorno a te nei giorni prima della partenza? Perché?
- R Ricordo molto chiaramente la giovane guardia di frontiera ucraina. È stata l’ultima persona che abbiamo incontrato al checkpoint ucraino. Ci augurò buona fortuna, ma la sua voce era incerta e lasciava trasparire preoccupazione per il futuro.
- D Come immagini il tuo futuro nei prossimi mesi? Pensi che la situazione del tuo paese potrà migliorare? Se sì, torneresti indietro?
- R Non avremmo mai voluto lasciare l’Ucraina. Sfortunatamente la situazione lì è molto difficile adesso. Potrebbe succedere che vengano coinvolti più Paesi in futuro. Non si può escludere che i combattimenti possano intensificarsi ulteriormente. Con il pretesto dei negoziati, infatti, la Russia può preparare le forze per un nuovo attacco. Quindi ora non stiamo pensando di tornare. Preghiamo e vogliamo davvero che la guerra finisca in questo momento, ma la realtà è lontana dai nostri desideri.
- D Il lavoro che facevi era sicuramente delicato in una situazione come quella. Ti sei sentito particolarmente esposto?
- R Quando il proprio Paese viene attaccato da truppe che distruggono specificamente ospedali pediatrici con madri e bambini, come è avvenuto a Mariupol, nessuno può essere al sicuro. Alcuni giorni fa dei missili hanno distrutto una base militare a 20 km dal confine polacco. Tutte le persone che amano la libertà e hanno la propria opinione sono nemiche del regime autoritario di Putin, che si tratti di giornalisti, politici o pensionati. Tutti i dissidenti, per loro, devono essere repressi. È stato così in Russia e ora lo vediamo a Kherson, in Ucraina, e in altre città.

a cura di Francesca Quarantini



Un oratorio “fuori dal coro”

La stragrande maggioranza degli oratori è dedicata a San Giovanni Bosco o a San Domenico Savio. Alcuni a San Paolo VI, altri a qualche celebre Santo. Pedrocca fa eccezione.

Costruito il nuovo Oratorio è stato “intitolato” a Emi Rinaldini. Ma chi era? Dire che era un partigiano è poca cosa. Ecco perché vogliono riscoprire la grande figura di un giovane che ha molto per essere ammirato anche dai giovani di oggi.

Perché ricordarlo?

Il nome di Emiliano Rinaldini lo ritroviamo nelle aule dell’Università Cattolica, in un convitto universitario, nelle scuole, nelle vie, sui sentieri di montagna di Brescia e provincia.

A lui è stato intitolato anche l’Oratorio di Pedrocca. Ma non tutti conoscono la figura di questo giovane che, a 23 anni, fu trucidato dai nazifascisti sulle montagne della Valsabbia.

L’anniversario: cento anni dalla sua nascita

Il 19 gennaio 2022 sono ricorsi i cento anni dalla nascita di Emiliano Rinaldini e noi intendiamo ricordarlo perché, come scrisse Padre Gemelli, fondatore dell’Università Cattolica, “... Nulla è più efficace per i giovani che si affacciano alla vita che conoscere l’esperienza di altri giovani”.

Di lui, sempre Padre Agostino Gemelli ha scritto :“... Vi sono creature d’eccezione che il Signore suscita per un esempio di bene. Tra queste certamente è da mettere Emiliano Rinaldini, che fu uno degli eroi della liberazione, ferocemente trucidato, ma che fu anche, e soprattutto, un giovane d’eccezione per la profondità del sentimento religioso, per l’altezza dei pensieri...”.

Come è avvenuta la sua formazione cristiana?

Emiliano Rinaldini era cresciuto e si era formato presso l’Oratorio dei Padri Filippini della Pace a Brescia e qui riuscì a maturare una coscienza anti-totalitaria,



fondata sui principi evangelici della giustizia, della liberazione, dell'amore verso il prossimo.

Rilevante fu l'incontro con don Peppino Tedeschi e con Vittorino Chizzolini, che lo coinvolsero sia nelle attività caritatevoli a favore dei poveri e degli emarginati, sia nelle iniziative dell'Azione Cattolica.

Nel 1940 conseguì la maturità magistrale e si iscrisse alla Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Milano, aderendo alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), presieduta allora da uno studente di nome Aldo Moro e da un assistente spirituale come mons. Giovan Battista Montini. Interpretò il suo ruolo di giovane maestro come un apostolato educativo. Lasciato l'insegnamento, entrò nella redazione della rivista «Scuola italiana Moderna», dove – dopo l'8 settembre 1943 – incontrò Astolfo Lunardi, che lo coinvolse nelle prime azioni del nascente movimento di resistenza bresciano.

L'esperienza nelle Fiamme Verdi come formazione autonoma di ispirazione cristiana. La cattura e l'uccisione

Con il nome di battaglia "Emi" prese parte alla Resistenza antifascista sui monti della Valtrompia e della Valsabbia, diventando vicecomandante di un gruppo della Brigata "Giacomo Perlasca" delle Fiamme Verdi, formazioni autonome di ispirazione cristiana, accettando consapevolmente i rischi di quella scelta. I suoi genitori furono incarcerati, la sorella Giacomina fu deportata e il fratello Federico ucciso in un lager. Nel febbraio del 1945, durante un rastrellamento, venne catturato a Odeno (Pertica Alta), senza opporre nessuna resistenza. Fu condotto a Idro, torturato e poi riportato in montagna per essere indotto – invano – alla delazione. Sulla via che da Belprato-Pertica Alta riconduceva a valle, oltre la chiesetta di San Bernardo, senza processo e senza condanna, venne freddato con una raffica di colpi alle spalle. Aveva compiuto da poco 23 anni. Era mezzogiorno del 10 febbraio 1945. Emiliano aveva il suo segreto. Fu rivelato quando, apertagli la giubba presso l'albero testimone del suo olocausto, gli fu trovato sul cuore il piccolo libro dell'imitazione di Cristo intriso del suo sangue. Sui margini dei fogli alcune parole si leggono ben chiare e sono il grido estremo della sua anima: "... Signore, ch'io faccia la tua volontà, ch'io porti la croce."

Una mano ignota ha lasciato scritto sulla corteccia di quell'albero queste parole: "Qui uccisero Emi, un angelo della terra".

Il cammino che lo condusse dalla scelta personale di ribellione al nazifascismo fino all'ingresso nel movimento collettivo di Resistenza è tracciato nel suo diario, uno scritto di profonda intensità spirituale. Da quelle pagine emergono l'esigenza dell'educazione del carattere e della volontà, l'impegno per il perfezionamento interiore alla luce del Vangelo: elementi che lo portarono ad agire nella speranza di far nascere, dalle macerie della guerra e dalle ceneri dei totalitarismi, una società più cristiana e più giusta.

E nelle sue peregrinazioni di montagna, durante le soste nelle baite, fu visto spesso insegnare a leggere ai figli dei pastori.

"Potremo avere perduto tutto, ma ci rimarranno due sorgenti vitali per rinascere: il cuore dei nostri ragazzi e la volontà educatrice dei maestri... Dobbiamo seminare nei ragazzi migliori il germe della vocazione all'apostolato della scuola."

Per quel giovane "ribelle per amore", la scelta fu dolorosa e sofferta, ma vissuta come risposta a un imperativo morale, che imponeva alle coscienze di scegliere tra due opposte e inconciliabili concezioni del mondo, nella consapevolezza che si stesse impegnando per porre fine a un'epoca di barbarie.

Quali messaggi ci comunica oggi Emiliano Rinaldini?

La breve esistenza di Emi Rinaldini rappresenta un richiamo ai valori cristiani di fronte ai fatti tragici della Storia, un invito a compiere ciascuno la propria parte, a conoscere il proprio tempo e ad agire per renderlo migliore, in nome degli ideali per i quali quel giovane accettò il rischio di morire: la libertà, la solidarietà e, soprattutto, la giustizia sociale, senza la quale nessuna pace è davvero possibile.

Le celebrazioni del centenario dalla nascita

Il 19 gennaio, presso l'Università Cattolica di Brescia, è stato presentato il programma delle iniziative celebrative del centenario dalla nascita, disponibile al link Youtube: Emiliano Rinaldini, maestro, cristiano, "ribelle per amore".

Tra queste iniziative ricordiamo:

- il podcast, in cui la studiosa Daria Gabusi racconta la vita del giovane maestro e studente universitario, accessibile al link: Emiliano Rinaldini, martire sostenuto dallo spirito I Spreaker;
- l'itinerario, che a maggio attraverserà i luoghi della Valsabbia dove Rinaldini trovò la morte;
- la pubblicazione della nuova edizione del volume "Il sigillo del Sangue. Spiritualità della Resistenza": il diario che Rinaldini scrisse dal giugno 1942 all'aprile 1944, dove la dimensione pedagogica e quella politico-sociale si intrecciano;
- il convegno "Cattolici ed educazione nella Resistenza antifascista italiana. Il centenario di Emiliano Rinaldini

a cura dell'oratorio di Pedrocca

Riflessioni di Emiliano Rinaldini sul Triduo

Nella ricorrenza del centesimo anniversario della nascita di Emi Rinaldini, riportiamo alcune pagine tratte dal suo diario, riferite al Triduo Pasquale.

Giovedì Santo, 22 Aprile 1943

“Questo è il mio corpo, questo è il mio Sangue versato per tutti in remissione dei peccati...”

Amore infinito.

Che debbo chiedere o fare di fronte a una cosa così grande? Signore, fa che io abbia sempre la disposizione di animo per riceverTi. Che la mia anima possa in ogni momento esser Tabernacolo vivente di te, o Cristo. Le vicende della vita sono turbinose; forse in alcuni momenti non potrò accostarmi ad un altare, riceverTi sotto le specie del pane; farà che, invocandoTi, T'abbia nel cuore.

È il dono più bello di questo giovedì dell'Eucarestia. Grazie.

Venerdì Santo, 23 Aprile 1943

Tutta la liturgia del venerdì Santo è fatta per creare un vuoto grande in quest'anima piccola. Ti senti solo, abbandonato, nel vedere l'altare spoglio, il Tabernacolo aperto. Manca il maestro e la sua assenza pesa. Quante volte avremmo voluto farne a meno ed ora che manca non siamo soddisfatti. Ci viene meno qualche cosa, l'essenziale. Se ci dicessero che dovrebbe durare così per sempre non lo potremmo credere. Non si può. È troppo desolante la vita a questo modo. Poi senti una voce che dice: “Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit”. E ti vedi nuovamente dinnanzi il Cristo nudo, pieno di dolore, sfatto. Lui solo, nella vastità della Chiesa, domina. Allora comprendi l'assenza: “Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis”. Si è allontanato, è andato a morire per noi sul Golgota, si è immolato e te lo trovi lì sull'altare.

Ora senti che puoi confidare in qualcuno; in lui che si è immolato per noi.

C'è da chiedere una cosa a quel Crocifisso, una sola: “Non dimenticare mai la croce in ogni momento triste o lieto della vita”.

Sabato Santo, 24 Aprile 1943

Che cosa ci dice l'alba Pasquale, che cosa ci dà?

Un ammaestramento grande.

L'uomo creato da Dio, nell'armonia di un pensiero mirabile, fu posto nel paradiso terrestre, dominatore e signore di tutte le cose. Queste servivano per rendere gloria a Dio che, per completare l'equilibrio, pose la

donna accanto all'uomo, facendo sorgere l'amore fra i due esseri complementari. Amore che non si esauriva in una soddisfazione, ma assurgeva alla grandezza della compartecipazione nella creazione divina. ... Non dimentichiamo tutto questo. Ricordiamoci di non spezzare per opera nostra questo equilibrio; ne andrebbe della nostra integrità di cristiani, della nostra libertà, della pace.

Pasqua, 25 Aprile 1943

Non ho mai gustato la liturgia, mai addentrato il significato delle parole come in questa Pasqua. Vado ripetendomi la frase di Paolo e mi pare tanto bella, specialmente nei due verbi che indicano tutto un moto dello spirito, del cristiano risorto con Cristo: “Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra”. Oggi, anzi stamane all'alba, ho cercato Cristo e con più gusto ho ripetuto quel “... siate saggi, cercate le cose di lassù”.

Ho fatto la comunione pasquale coi poveri. Io, Lino, Vittorino, Aldo, Eugenio e Alberto (maestro ufficiale al 77°) siamo andati in Duomo Vecchio con gli accattoni della città. Con loro abbiamo assistito al Divin sacrificio, con loro ci siamo accostati alla Mensa Eucaristica. E' la prima comunione Pasquale che faccio in simile modo, ma è certo la più bella.

Ricevere Cristo e vedertelo sorridere lì, davanti, nelle membra piagate di un vecchio, tra gli stracci cenciosi di un povero. Non si prova gioia più bella. Forse esagero? No, vedi proprio il volto di Cristo!

Lunedì 26 Aprile 1943, Rimani con noi, Signore!

Che tutti gli attimi di vita intensa vissuti in questi giorni mi servono a qualche cosa.

“Rimani con noi o Signore!”

Non sia l'impressione sulla cera che si deforma al calore; sia una cosa che rimane. I giorni della settimana Santa di quest'anno mi sono serviti per una interiorità maggiore. Rimanga tutto questo, non vada disperso già da domani. Sia l'inizio per un lavoro più propizio, per una costruzione più solida. Ripetiamo l'invocazione e Cristo, come ci ha promesso, rimarrà con noi, ci aiuterà.

Programma Settimana Santa 2022

10 Aprile - Domenica delle Palme

- ore 8:00, S. Messa
- ore 10:00, in oratorio Benedizione degli ulivi; segue processione in chiesa e S. Messa

11 Aprile - Lunedì

- ore 17:00, S. Messa
- ore 20:30, Confessioni Giovani e Adulti a Bornato

12 Aprile - Martedì

- ore 17:00, S. Messa

13 Aprile - Mercoledì

- ore 17:00, S. Messa
- ore 20:30, Celebrazione Penitenziale per tutti a Pedrocca

14 Aprile - Giovedì Santo

- ore 21:00, S. Messa nella Cena del Signore con lavanda dei piedi ai bambini del gruppo Emmaus; segue Adorazione notturna fino alle ore 23:00

15 Aprile - Venerdì Santo

La chiesa è aperta tutto il giorno per la preghiera individuale.

- ore 7:30, Celebrazione Liturgia delle Ore
- ore 10:00, Preghiera ICFR con i catechisti
- ore 15:00, Liturgia della Passione (con lettura della Passione e distribuzione dell'Eucarestia)
- ore 21:00, Via Crucis per le vie S. Bernardo, Don Lussardi, Papa Giovanni XXIII, Chiesa

16 Aprile - Sabato Santo

La chiesa è aperta tutto il giorno fino alle ore 18:00 per la preghiera personale e la confessione individuale.

- ore 7:30, Celebrazione Liturgia delle Ore
- ore 10:00, Preghiera ICFR con i catechisti
- ore 21:00, Veglia Pasquale

17 Aprile - Domenica di Pasqua

- ore 8:00, S. Messa
- ore 10:00, S. Messa Solenne

